

La parabola del giudice e della vedova

Le parabole di Gesù, per nella loro estrema semplicità, portano l'ascoltatore ad immedesimarsi nel racconto. Due sono i personaggi della parabola del giudice e della vedova. Anzitutto c'è la vedova che nella Bibbia assieme agli orfani e agli stranieri appartiene alla categoria dei poveri d'Israele. Essa non ha modo di farsi giustizia, eppure, Dio è «difensore delle vedove e padre degli orfani» (Ps 68, 5). Di questa donna sappiamo solo che ha subito un'ingiustizia da un avversario: forse è stata ingannata in un trapasso di eredità o raggirata da un parente. Sta di fatto neppure il giudice «che non teme nessuno, neppure Dio» le dà retta. Perché Gesù nella parabola mette in scena proprio una vedova, quando, in quel tempo, solo gli uomini potevano esigere giustizia? Nelle pagine della Bibbia spesso la figura della vedova rappresenta Gerusalemme al tempo della distruzione. Mentre Luca scrive il suo Vangelo, la vedova è la comunità cristiana dell'Asia Minore. Non sono ancora arrivate le persecuzioni sistematiche dell'imperatore Decio, ma i discepoli di Gesù sono già perseguitati perché non bruciano l'incenso davanti alla statua dell'imperatore. Così la vedova della parabola rappresenta i discepoli che nella storia continuano ad essere oppressi in Egitto, deportati a Babilonia e crocifissi sul Golgota. Il secondo personaggio della parabola è il giudice che non interviene nella causa della donna. La descrizione dei fatti è molto realistica, forse Gesù si riferisce a fatti concreti che gli sono stati raccontati. Poi la parabola riporta il soliloquio del giudice: «dato che questa vedova mi da tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi». Il soliloquio è un espediente tipico del teatro greco che consente di conoscere il pensiero di un personaggio. Il giudice, paradossalmente, rappresenta Dio, ma secondo l'argomento *a fortiori* ben noto alla logica ebraica. Se un giudice di tal fatta fa giustizia alla donna, dice Gesù, quanto più Dio ascolta le preghiere dei suoi figli. Dobbiamo, pertanto, essere insistenti come questa vedova che nel tempo dell'attesa prega «sempre, senza stancarsi mai». È, infatti, nell'attesa, che si gioca la fede.

Don Flaminio Fonte